

Raffaele Riccio

ARMANDO DIAZ

Il generale e l'uomo

Edizioni dell'Ippogrifo

© Prima edizione febbraio 2018

© 2018 - Tutti i diritti sono riservati

Isbn 978-88-88986-86-9

grafica e impaginazione
Giuseppe Ferrentino

in copertina
Armando Diaz

Trento, FONDAZIONE MUSEO STORICO DEL TRENTINO

Edizioni dell'Ippogrifo sas
Via Marcullo, 39/d - 84087 Sarno (Sa)
Info 081 5177000 - 347 0503455
info@edizionidellippogrifo.it

seguici su Facebook

Finito di stampare nel mese di febbraio 2018
presso Industria Grafica Letizia srl - Capaccio Scalo (Sa)

A

Raffaele Riccio
Sergente maggiore della 26^a Sezione di Sanità militare
nella Grande Guerra

Raffaele Scianni
Soldato dello 84° reggimento di fanteria,
prigioniero dopo Caporetto in un campo di concentramento
ungherese dal 1917 al 1919

“E insomma (chi scrive di storia) faccia come lo Zeus di Omero, che ora guarda la terra dei Traci allevatori di cavalli, ora quella dei Misii: anch'egli allo stesso modo ora guardi i fatti della sua parte e ce li racconti come gli sono apparsi, osservandoli dall'alto; ora guardi invece alle vicende dei Persiani; e poi a entrambe le parti, se vengono a battaglia. Durante la battaglia vera e propria, poi, non deve avere occhi solo per una parte del campo né per un unico cavaliere o un unico fante, a meno che non sia un Brasida che si lancia all'assalto o un Demostene che ne impedisce lo sbarco: deve guardare principalmente agli strateghi; se danno qualche ordine, deve ascoltare anche quello e considerare in che modo e con quale intenzione e secondo quale piano lo hanno dato...”

Luciano di Samosata, *Come si scrive la Storia*¹

“Io non scrivo un'opera di storia, ma delle vite; ora noi ritroviamo una manifestazione delle virtù e dei vizi degli uomini non soltanto nelle loro azioni più appariscenti: spesso un breve fatto, una frase, uno scherzo, rivelano il carattere di un individuo più di quanto facciano battaglie ove caddero diecimila morti, i più grandi schieramenti di eserciti e assedi. Insomma come i pittori colgono la somiglianza di un soggetto nel volto e nell'espressione degli occhi, poiché lì si manifesta il suo carattere, e si preoccupano meno delle altre parti del corpo, così anche a me deve essere concesso di addentrarmi maggiormente in quei fatti o in quegli aspetti di ognuno, ove si rivela il suo animo e attraverso di essi rappresentarne la vita, lasciando ad altri il raccontarne le grandi lotte...”

Plutarco, *Vite Parallele*, Vita di Alessandro²

¹ Luciano di Samosata, *Come si scrive la Storia*, a cura di F. Montanari, Mondadori, Milano 2002, I, 48, p. 45.

² Plutarco, *Vite Parallele*, a cura di C. Carena, Einaudi, Torino 1958, II, *Vita di Alessandro*, p. 231.

Indice

INTRODUZIONE

- 1. Anomalie biografiche pag. 13
- 2. La Nazione in armi » 15
- 3. I linguaggi della guerra » 18

CAPITOLO I

Diaz e Napoli

- 1. Napoli e i napoletani » 25
- 2. La questione napoletana » 32
- 3. Un galantuomo napoletano » 40

CAPITOLO II

Armando Diaz: infanzia, studi, vita di guarnigione e di ufficio

- 1. I primi anni » 47
- 2. Lavoro ed ufficio: la burocrazia militare » 52
- 3. Diaz e Pollio » 54
- 4. Sul Carso » 58
- 5. Prima la trincea e poi Sua Maestà » 60

CAPITOLO III

La guerra in Europa

- 1. I fatti di Sarajevo » 63
- 2. L'ultimatum austriaco » 66
- 3. Italia: dal Maggio Radioso alla dichiarazione di guerra » 71

CAPITOLO IV

La guerra in Italia

1. Il vertice del comando » 83
2. La guerra italiana parla francese (la strategia dell'Intesa) » 89

CAPITOLO V

L'esercito italiano nel 1914

1. La funzione politica dell'esercito dopo l'Unità » 99
2. Gli ufficiali » 102
3. In guerra come in pace » 106
4. Il buon fante » 115

CAPITOLO VI

1915

1. L'entrata in guerra » 121
2. Le prime quattro battaglie dell'Isonzo » 125
3. La guerra di usura » 127

CAPITOLO VII

1916 - 1917

1. Logica militare, strategia e servizi segreti » 135
2. L'offensiva austriaca » 140
3. La mancata resistenza: anticipazioni di Caporetto » 146
4. Politica e guerra » 150
5. Maggio 1917: la X battaglia dell'Isonzo » 152

CAPITOLO VIII

Diaz e le trincee

1. Tra i soldati » 157
2. Ancora il Carso » 164
3. La XI battaglia dell'Isonzo - di fronte all'Hermada » 168
4. Gli elementi di debolezza del Comando italiano » 173

CAPITOLO IX

Prima di Caporetto (settembre - ottobre 1917)

1. Preparativi militari austro-tedeschi » 177
2. La strategia austro-tedesca prima dell'attacco » 183
3. Di fronte al nemico » 185

CAPITOLO X

Caporetto

1. Le informazioni sull'attacco austro-tedesco » 194
2. La guerra interna delle divise » 198
3. La tattica distrugge la strategia » 205
4. Badoglio » 208
5. Caporetto per gli austro-tedeschi » 216

CAPITOLO XI

Dopo Caporetto

1. I giorni dal 25 ottobre al 15 novembre » 221
2. Sciopero militare o caos al Comando Supremo? » 225
3. La sostituzione di Cadorna » 233

CAPITOLO XII

Da Cadorna a Diaz

1. Alleati e politici in azione: il colpo di stato dei politici » 237
2. Armando Diaz: il capo sconosciuto » 243
3. Il nuovo Comando Supremo » 246
4. Diaz e Pétain » 254

CAPITOLO XIII

Giornali e propaganda

1. Il bollettino del 28 ottobre 1917 » 263
2. Diaz: il rapporto con i soldati » 271
3. La propaganda istituzionalizzata » 273
4. La pubblicistica per il fronte interno » 276
5. La voce dell'esercito e la Commissione di Inchiesta » 283

CAPITOLO XIV

Da Caporetto a Vittorio Veneto

1. La battaglia d'arresto e la resistenza ad oltranza » 289
2. La battaglia del Solstizio. Il Piave e la seconda offensiva austro-ungarica » 294
3. La battaglia di Vittorio Veneto » 303

CAPITOLO XV

La fine della guerra

1. La pace e il Generale Vittorioso » 315

CAPITOLO XVI

Il mito e la gloria

1. Dopo la guerra » 331
2. Diaz e Cadorna » 339

Ringraziamenti » 351

Indice dei nomi » 353

INTRODUZIONE

1. *Anomalie biografiche*

In genere il soggetto di una biografia incontra la Storia appena nasce, o molto presto durante la sua vita. Nel caso di Armando Diaz si verificò l'opposto. Sia lui, sia il suo ingombrante predecessore Luigi Cadorna, prima del 24 maggio del 1915 e delle giornate dell'ottobre-novembre del 1917, non potevano essere considerati uomini toccati dalla Storia. La guerra li pose al centro delle vicende italiane e li costrinse, coinvolgendo in modo totale le loro vite e quelle degli ufficiali, dei fanti e dell'intera nazione, a governare questo trauma apocalittico. Per questo, visto il loro comune destino, pur incentrando questo lavoro su Diaz, si dovranno analizzare anche le vicende della guerra e la personalità di Cadorna.

Prima del 1914 i due generali, non diversamente da tanti ufficiali superiori, avevano condotto una vita scandita dagli obblighi istituzionali, dagli studi, dall'interesse per la famiglia e dalle lunghe escursioni estive in montagna, per Cadorna. Nessuno dei due, a parte Diaz per la breve partecipazione all'impresa di Libia in cui fu ferito, apparve nelle note di cronaca mondana per qualche duello celebre, per un amore tempestoso, o per aver partecipato a grandi spedizioni d'oltremare. La loro vita era trascorsa tra le piazze d'armi ed i circoli ufficiali delle principali città italiane: Milano, Torino, l'Aquila, Napoli, Genova per Cadorna, Foligno, Napoli, Firenze, Pisa e negli uffici del Capo di Stato Maggiore a Roma, per Diaz.

Ambedue provenivano da famiglie caratterizzate da una viva tradizione militare, legate per matrimonio all'aristocrazia e segnate, anche se in modo diverso, dagli eventi del Risorgimento. Il clan Cadorna, residente tra Pallanza e Torino – nel cuore del mondo sabauda – presentava nelle persone dei due fratelli Carlo e Raffaele, zio e padre di Luigi, il volto della classe che aveva realizzato il Risorgimento.

Il primo, come ministro dell'Istruzione di Cavour e poi in qualità di ambasciatore non sempre apprezzato¹ a Londra, il secondo come generale, avevano contribuito a costituire il nuovo Regno d'Italia. Inoltre Raffaele Cadorna, comandante del corpo di spedizione italiano, aveva posto fine nel 1870 al millenario dominio pontificio ed era diventato, assieme a Ricasoli, Sella, Minghetti, uno dei personaggi del Risorgimento. Su questi uomini aleggiava il riconoscimento pubblico di avere quasi compiuto l'unità nazionale.

La famiglia Diaz, insediata a Napoli e nella parte meno prestigiosa del nuovo regno, non poteva fregiarsi di nessuno di questi meriti evidenti. Anzi, a fatica, aveva dovuto far dimenticare le proprie patenti di fedeltà borbonica e poi garibaldina. Il nonno del generale era stato ordinatore dell'esercito borbonico, ed era stato un fedele ufficiale di Ferdinando II di Borbone. Alcuni dei suoi tanti figli avevano militato nelle file liberali e garibaldine e, forse proprio per questo, dopo la battaglia del Volturno, sia durante la luogotenenza di Fanti sia in seguito, visti i sospetti che a Napoli circondavano Garibaldi e i suoi sostenitori², non dovettero ottenere vantaggi o incarichi. Ludovico, il padre di Armando, già ufficiale del genio della flotta del Regno di Napoli, era entrato a far parte della Regia Marina Italiana ma, a causa della salute malferma, fu costretto a dimettersi e morì nel 1871, lasciando la famiglia senza sostegni.

Si potrebbe dire che i Diaz abbiano riepilogato nelle loro vicende la realtà sociale delle classi medie meridionali all'indomani dell'Unità e, a differenza dei Cadorna e del *milieu* piemontese, abbiano dovuto affrontare un percorso più difficile, più in salita. Anche gli elementi geografici, come vedremo, giocheranno un ruolo significativo nelle vicende di Armando Diaz.

A questi due uomini, ancora bambini al momento della costituzione del Regno d'Italia – Cadorna era nato il 4 settembre del 1850, Diaz il 5 dicembre del 1861 –, toccò di realizzare compiutamente il

¹ F. Chabod, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Laterza, Bari 1976, II, p. 683; S. Cavicchioli, *L'eredità Cadorna*, Comitato storico del Risorgimento italiano, Torino 2001, pp. 159-185.

² *Storia d'Italia*, a cura di G. Sabbatucci e V. Vidotto, Vol. II, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 44-47.

processo unitario e di porre fine all'epoca tardo-risorgimentale. La guerra iniziata a 65 anni per Cadorna, a 54 per Diaz, portò alla ribalta le figure di questi due soldati e gentiluomini e li costrinse, forse in modo non consapevole, a spalancare per sé e per gli italiani le porte dei tempi nuovi. Divennero così uomini toccati dalla Storia.

Spettò a loro liquidare il modello di guerra breve, eroica e garibaldina del Risorgimento. Toccò a loro plasmare la figura del duce carismatico, da cui derivarono nuovi modelli politici e di controllo sociale. Durante i loro comandi³, in particolare con Diaz⁴, si accentuò il controllo sui soldati, sulla nazione, sulla stampa, sull'economia⁵. Con loro si formò l'*esercito massa*. Un'entità nuova che assorbiva le energie economiche, culturali e politiche dell'intera nazione. Le conseguenze, nell'arco di un quinquennio, non si fecero attendere e la sovrapposizione di Stato-massa e di Nazione armata, non fu poi difficile da realizzare.

2. La Nazione in armi

L'Italia, prima del 1914, appariva un mosaico di regionalismi. La nazione, nelle sue stratificazioni socio-culturali, sembrava ed era una realtà divisa, spesso impossibilitata a comunicare. Solo gli esponenti delle classi votanti, corrispondenti al 7% della popolazione, detenevano gli strumenti economici e culturali per essere definiti cittadini e potevano ricorrere ad un linguaggio di simboli comune e sovra-regionale⁶.

La borghesia, in particolare, si era identificata con i movimenti risorgimentali e ancora nel 1914 faceva riferimento alle formule culturali di quell'epoca. Nei salotti borghesi campeggiavano i ritratti dei Savoia e di Garibaldi, sul modello dei quadri di Silvestro Lega e la guerra all'Austria in questi ambienti era sentita positivamente. Le opere pittoriche sembravano confermare questa mentalità. Il quadro *Ritorno dei Bersa-*

³ G. L. Gatti, *I due comandanti. Cadorna e Diaz*, in: a cura di M. Isnenghi, *La Grande Guerra. Uomini e luoghi del '15-18*, Utet, Torino 2008, I, pp. 40-43.

⁴ *Storia d'Italia*, a cura di G. Sabbatucci e V. Vidotto, Vol. IV, *op. cit.*, pp. 45-47 e 49-53.

⁵ G. Rochat, *L'Italia nella Prima Guerra Mondiale*, Feltrinelli, Milano 1976, pp. 82-86, e pp. 108-110; *Storia d'Italia*, a cura di G. Sabbatucci e V. Vidotto, Vol. IV, *op. cit.*, pp. 40-42 e segg.

⁶ *Storia d'Italia*, a cura di G. Sabbatucci e V. Vidotto, Vol. II, *op. cit.*, pp. 446 e segg.